

ANALCOHOLIC

Viva
Voce

Viva Voce

Indice

Capitolo 1	5
Capitolo 2	8
Capitolo 3	9
Capitolo 4	13
Capitolo 5	14
Capitolo 6	19
Capitolo 7	20
Capitolo 8	25
Capitolo 9	26

Capitolo I

Era la terza volta in pochi minuti che il mio telefono vibrava. Lo sollevai per sbirciare chi fosse il chiamante. Sullo schermo compariva un'unica lettera: P.

Presi il telefono in mano e mi alzai.

"Scusate, devo rispondere." farfugliai mentre mi affrettai ad uscire dalla stanza.

Feci qualche passo rapido nel corridoio e poi risposi, prima di entrare nei bagni.

"Pronto?"

"Finalmente rispondi. Lo sai che non mi piace quando non rispondi." la sua solita voce profonda e tagliente.

"Lo so, scusa. Ero in riunione con i miei capi."

"Ora dove sei?"

"Sono entrata in bagno."

"Bene. Come sei vestita?"

"Ho un paio di scarpe col tacco, una gonna nera a tubino lunga fino al ginocchio e una camicia bianca."

"È stretta la gonna?"

"Abbastanza."

"Allora tiratela su, in modo che resti su. E abbassati le mutande."

"Ok. Fatto."

"Adesso toccati, masturbati."

Con le dita mi toccai il clitoride, poi me le infilai un po' dentro, trovandomi già molto umida.

"Sono bagnata." glielo dissi sapendo che avrebbe apprezzato l'informazione.

"A cosa stai pensando?"

"A te. A te qui con me, dentro a questo bagno, che mi scopi da dietro."

"Non c'è qualche collega che mi potrebbe sostituire? Non c'è qualche collega da cui ti faresti scopare?"

"Uhm... forse qualcuno ci sarebbe."

"Allora pensa a lui. Pensa che ora entra in bagno e ti sorprende che ti masturbi come una troia."

"Mmm."

"Toccati anche dietro. Infilati un dito nel culo e pensa che ora lui apre la porta del bagno e ti trova così."

"Ooohhh."

"Ti eccita l'idea? Ti piace? Stai per venire?"

"Siiiì..."

"Davvero? Stai per godere?" alzò il tono di voce.

"Sì..."

"FERMATI!" urlò. "Smettila immediatamente. Rivestiti e torna subito alla tua riunione. Non fermarti neanche per lavarti le mani. Mi hai capito?"

"Ehm... sì." dissi con tono dimesso.

"Torna subito al lavoro, troia." chiuse improvvisamente la telefonata.

Io mi tirai su in tutta fretta le mutandine che si inzupparono di umori e giù la gonna. Poi tornai corricchiando sui tacchi nella stanza della riunione.

Dovevo avere un'aria stravolta quando entrai e tutti si girarono a guardarmi. Rossa in viso e accaldata.

"Scusate." mi giustificai. "Un'emergenza."

Mi sedetti al tavolo e cercai di riacquistare un contegno e di rientrare con la testa sul lavoro.

"Tutto bene?" mi sussurrò il collega al mio fianco, premuroso.

Io annuii. Non sapeva, lui, che pochi istanti prima, in bagno, era proprio a lui che stavo pensando. E non sapeva, se mai lo avesse percepito, che il leggero afrore che emanavano ora le mie dita era quello dei miei succhi vaginali.

Per diversi minuti, durante la riunione, rimasi eccitata.

Capitolo 2

Alla fioca luce dell'abat-jour stavo leggendo un libro. Steso sul letto al mio fianco mio marito stava provando a dormire, ma sentivo che non era rilassato: si agitava e si rigirava su se stesso.

Dopo pochi minuti si spostò aderendo con il suo corpo alla mia schiena. Sentii il suo cazzo parzialmente indurito appoggiarsi alle mie natiche.

"Mh, no, dai." bofonchiai.

Non ne avevo voglia.

"Ne ho bisogno." disse lui.

Sospirai e lo fulminai con lo sguardo. Lui capì e sembrò rinunciarvi.

"Ti do fastidio se faccio da solo?" sussurrò poco dopo.

Lo guardai da sopra la spalla e sollevai le sopracciglia in un cenno di assenso non troppo convinto.

Armeggiò con le mie mutande abbassandole in modo da scoprirmi il culo. Poi sentii la sua mano che faceva su e giù sul suo cazzo. Ogni tanto la cappella colpiva i miei glutei. Pochi istanti dopo i primi schizzi imbrattarono tutto il mio sedere. Ne fece molti. Quando ebbe finito gli chiesi di ripulirmi.

Iniziò a russare mentre io proseguivo la lettura del libro.

Capitolo 3

La borsa appesa al braccio, le chiavi in una mano e due sacchetti della spesa nell'altra. Stavo faticosamente aprendo il portone del palazzo con la spalla quando sentii lo squillo del telefono provenire dalla borsa. Pensai di lasciarlo squillare e di guardare poi una volta entrata in casa chi fosse, ma dopo diversi secondi non accennava a smettere. Appoggiai i sacchetti per terra, nell'androne del palazzo, e tirai fuori il cellulare. La lettera P mi comunicava chi fosse il chiamante. Risposi.

"Dove sei?" la sua voce autoritaria che mi faceva sciogliere appena la sentivo.

"Sto per arrivare a casa." dissi mentre premevo il tasto dell'ascensore.

"Ottimo. Aspettavo proprio questo momento."

Tenendo stretto il telefono tra guancia e spalla mi trascinai dentro casa con tutta la mia roba. Poi seguii le sue istruzioni.

"Adesso spogliati. Completamente nuda. Voglio che indossi solo delle scarpe col tacco."

"Ecco." gli dissi poco dopo.

"Sei nuda?"

"Sì."

"Hai le scarpe?"

"Sì."

"Come sono?"

"Nere, di vernice. Tacco 12. Con la suola rossa."

"Perfetto. Devi essere bellissima da vedere. Ora prendi la mascherina che usi per dormire quando c'è luce."

"Come sai che ne ho una?" ogni tanto provavo a rispondergli

nel modo in cui non si aspettava.

"Lo so. Stai zitta e fai quello che dico io. Capito, troia?"

"Sì. Ho preso la mascherina."

"Bene ora vai alla porta di casa."

Camminai lungo il corridoio. Lui, dall'altra parte del telefono, probabilmente sentiva il rumore dei tacchi. Mi fermai un attimo a guardarmi nello specchio. Mi piacevo nuda e alla sua mercé.

"Ora apri la porta e lasciala socchiusa."

"Perché?"

"Tu fallo e basta."

"Ok. E ora?"

"Ora torna in camera."

Di nuovo il rumore di tacchi che risuonava per la casa.

"Indossa la mascherina. Non togliertela finché non te lo dico io."

"Ok. Ora non vedo niente."

"Bene. Mettiti sul letto. Appoggiatevi sulle ginocchia e sulla faccia. Lascia il culo in alto. Metti il telefono in vivavoce e lascialo vicino a te."

"Ok. E ora?" cominciavo ad essere eccitata e nello stesso tempo a disagio, in quella posizione oscena e inerme.

"Ora aspetti. Fra pochi minuti entrerà in casa un uomo..."

"Chi?" lo interrompi.

"Non importa chi è. Tu non lo vedrai. Non lo saprai. Tu devi solo lasciargli fare quello che vuole. Ti scoperà, nel modo in cui preferisce lui. Lui non dirà una parola e neanche io parlerò. Resterò in ascolto. Tu dovrai dirmi tutto quello che succede. Hai capito?"

"Sì."

"Bene, da questo momento io starò in silenzio. Avvisami quando lo senti arrivare."

Passò qualche minuto. I miei sensi, vista esclusi, erano alla massima allerta per percepire qualsiasi cosa. Sentivo il mio interlocutore al telefono che ansimava leggermente. Poi udii la porta chiudersi e dei passi nel corridoio."

"Ecco. È arrivato." sussurrai verso il telefono.

"..."

"Lo sento. Deve essersi fermato sulla porta della camera. Credo mi stia guardando. Ho il culo verso la porta, starà osservando quello e la mia figa che sta colando."

"..."

"Ah." sussultai appena percepii qualcosa che mi toccava il culo, anche se il contatto me lo aspettavo.

"..."

"Mi sta toccando il culo. Ora con un dito mi tocca la figa. Anzi due dita. Le sta infilando dentro. Sono tutta bagnata, entrano come niente."

"..."

"Credo si stia abbassando i pantaloni... sì, ora sento che ha appoggiato qualcosa sul mio culo. Non sono le mani perché con quelle mi tiene i fianchi."

"..."

"Sì sta infilando in me con il suo cazzo durissimo. Mi sta aprendo. Mi piace. Sto già quasi godendo, mi ero troppo eccitata nell'attesa... Oh, sì... Mi tiene per i fianchi e mi scopa. Mi sbatte."

"..."

"Aaah. Sì. Sì."

"..."

"Mi sta colpendo, mi sta sculacciando. Mi piace. Sono la sua troia."

"..."

"Aaah, aah, ah."

Travolta dal godimento smisi di parlare o di dire qualcosa di intellegibile. L'uomo mi scopò per diversi minuti. Alla fine schizzò il suo piacere sul mio culo e sulla mia schiena. Io crollai sul letto, ansimante. Lo sentii andarsene e chiudersi la porta alle spalle. Io rimasi alcuni minuti stesa a riprendermi.

"Ci sei?" udii la voce provenire dal telefono.

"Sì."

"Hai goduto, troia?"

"Sì."

"Ti è piaciuto l'uomo da cui ti ho fatto scopare? Aveva un bel cazzo? Ti ha scopata bene?"

"Sì. Sì. Sì. Grazie."

"Sei tutta sporca di sborra?"

"Sì."

"Vatti a lavare. Prima che torni tuo marito."

Capitolo 4

"Ti piace lei?"

Nel salotto in penombra io e mio marito stavamo guardando una serie TV americana in cui in ogni puntata c'era almeno una coppia, tra i protagonisti o i personaggi secondari, che finiva a letto insieme e ne veniva mostrato l'amplesso in maniera patinata e con le dovute inquadrature che non mostrassero troppo ma risultassero comunque sufficientemente erotiche.

"Chi?" mi chiese lui, con gli occhi fissi sullo schermo.

"Lei. Ti vedo come la guardi."

"Sì. È molto bella."

La scena sullo schermo proseguì e si capiva che presto i due attori avrebbero inscenato un rapporto sessuale. Si vide una fugace inquadratura dell'attrice bionda di schiena che si tuffava nuda in una piscina.

"Ti piace, eh?" dissi io mentre spostavo un piede tra le gambe di mio marito, saggiandone il grado di eccitazione. Lo trovai parzialmente duro. Allora sempre con il piede mi infilai sotto l'elastico dei pantaloni e delle mutande e lo scoprii.

"Che fai?" mi chiese lasciandosi andare indietro sul divano.

"Niente." gli risposi con tono malizioso.

Dovemmo tornare indietro a riguardare le ultime scene perché per cinque minuti fummo distratti. Io ero impegnata a muovere delicatamente ma efficacemente il mio piede sul suo cazzo. Lui aveva la testa piegata all'indietro mentre si godeva la mia sega.

Capitolo 5

Con un messaggio a inizio giornata mi aveva detto di farmi trovare ad un certo indirizzo, una volta uscita dal lavoro. Ero giunta sul posto e mi ero fermata in attesa di sapere il motivo di quella convocazione.

Sentii vibrare il telefono nella borsa. Estraendolo notai la lettera P sullo schermo. Risposi impaziente di ricevere istruzioni.

"Dove sei?" iniziò brusco.

"Dove mi avevi chiesto di andare."

"Ottimo. Allora prosegui lungo la via, in direzione della piazza, ma gira nella viuzza sulla destra."

Camminai in modo incerto sui tacchi a causa dei ciottoli irregolari delle vie del centro. Girai dove mi aveva detto.

"Eccomi." lo informai per avere altre indicazioni.

"La vedi la vetrina di un negozio? Vacci davanti."

"Ecco..."

"Che negozio è?"

"È un... sembra un... sexy shop."

"È quello. Entraci."

Mi guardai attorno, per vedere se c'era qualcuno, poi entrai un po' timorosa.

"Buonasera." sentii la voce della commessa alla quale risposi con un cenno.

"Chi c'è?" mi chiese lui dall'altro capo del telefono.

"C'è la commessa del negozio."

"Com'è?"

"È una donna. Sulla cinquantina." risposi un po' stupita dalla

domanda.

"Ok. È la titolare. Passamela."

"Come?" non ero sicura di aver capito.

"Passamela al telefono. Voglio parlare con lei."

Rimasi un po' interdetta dalla richiesta. Poi andai verso di lei e le allungai il telefono.

"Ehm, scusi... c'è... vorrebbe parlare con lei." non sapevo bene cosa dirle.

La donna afferrò il telefono e se lo portò all'orecchio. Cominciò ad ascoltare ciò che lui le stava dicendo, e che io ignoravo, e mentre lo faceva mi squadrava e annuiva.

"Bene, mi dice il signore qui al telefono che lei stava cercando dei plug anali." mi disse interrompendo temporaneamente l'ascolto della telefonata.

Io la guardai stupita e poi annuii abbassando lo sguardo, un po' imbarazzata.

"Venga, di qua." mi accompagnò nell'altra stanza del negozio, dove erano esposti gli oggetti che non potevano essere messi in vetrina.

"Ne abbiamo di diversi tipi," continuò la negoziante parlando forse più con lui al telefono che con me. "Materiali diversi, colori diversi, forme diverse soprattutto per quanto riguarda la parte che resta all'esterno e dimensioni diverse. Che tipo voleva?"

"Ma... io..." cominciai a rispondere ma capii che lui le stava dicendo qualcosa.

La osservai mentre apriva la vetrinetta e ne prendeva alcuni che poi mi passò.

"Ecco, mi dice il signore al telefono che ne vuole uno per poterlo indossare mentre va in giro, quindi le propongo uno di questi: non sono troppo grossi però si allargano bene e

non rischiano di scivolare fuori, poi sono di gomma quindi non troppo rigidi che poi danno fastidio."

Io la guardai inebetita mentre lei aspettava da me una qualche scelta.

"Forse questo va bene." dissi prendendone uno sostanzialmente a caso.

Lei lo descrisse a lui al telefono che sembrò approvare la scelta. Tornammo nell'altra stanza del negozio mentre lei mi porgeva di nuovo il telefono:

"Vuole parlare di nuovo con lei." mi disse.

"... scelto quello giusto." sentii solo la parte finale della frase detta da lui perché impiegai alcuni istanti prima di mettermi il telefono di nuovo all'orecchio. "Bene, ora voglio che chiedi un'altra cosa alla negoziante, ma prima dimmi: c'è qualcun altro nel negozio?"

Mi guardai attorno e vidi che era entrato un uomo.

"Sì, c'è un signore." dissi a bassa voce.

"Beh, poco male. Anzi forse meglio."

"Perché?" chiesi io un po' intimorita.

"Ora devi chiederle questo. Fatti pure sentire anche dall'uomo mentre glielo chiedi. Devi dirle che il plug vuoi indossarlo subito e devi chiederle se ti aiuta a metterlo."

"Cosa?" la mia voce uscì più alta e stridula del voluto.

"Mi hai capito benissimo. Chiediglielo. E metti il telefono in vivavoce così vi sento."

Impostai il telefono e lo appoggiai nella borsa. Poi cercai per alcuni istanti il coraggio di fare ciò che mi aveva chiesto. Per un attimo sperai che l'uomo se ne andasse ma sembrava bighellonare tra l'oggettistica e sembrava anche guardarmi, forse attratto da me o semplicemente incuriosito dal mio comportamento anomalo.

"Scusi, vorrei..." la mia voce uscì piuttosto bassa, dal telefono sentii come dei colpi di tosse che significavano che avrei dovuto alzare il volume. "Vorrei indossarlo subito... Potrebbe aiutarmi?" conclusi indicando il plug appoggiato sul bancone.

Lei mi sorrise e alzò un sopracciglio.

"Mi segua di nuovo di là." disse.

Sembrò fin troppo pronta a soddisfare la mia richiesta. Lui probabilmente l'aveva preavvisata parlandole al telefono. In effetti si mosse senza esitazioni. Mi intimò di appoggiarmi ad un ripiano con le gambe aperte e sporgendo il culo all'indietro. Poi prese un tubetto di lubrificante ed iniziò a spalmarlo sul plug.

L'uomo nel frattempo ci aveva seguito, incuriosito. Io ero rossa di vergogna e, anche se non avrei voluto ammetterlo, ero grondante eccitazione da far schifo.

"Scusi, può darmi una mano?" disse lei dopo averlo notato.

"Certo, mi dica." rispose lui, sollecito.

"Può alzare la gonna alla signora?"

"Con piacere." disse viscidamente.

"Ecco, ora può spostarle di lato le mutande, in modo che io possa infilarle questo nel culo?"

Sentii le dita di lui che si insinuarono sotto ai miei slip. Indugiò fin troppo ma poi spostò il tessuto. Subito dopo un paio di dita femminili, affusolate e umide di freddo gel lubrificante mi massaggiarono i contorni dell'ano, insinuandosi anche dentro.

La procedura durò qualche minuto. Io mi sentivo le gambe deboli e tremanti e non avevo il pieno controllo di me. Mentre il plug mi veniva spinto dentro qualcosa mi stava toccando la figa attraverso le mutande che sentivo zuppe di umori. A posteriori non so dire se fosse lui o lei a toccarmi. Ricostruendo mentalmente ciò che era successo ad un certo

punto avevo anche udito il rumore tintinnante della porta del negozio che si apriva, indice di qualche nuovo cliente. In effetti uscendo avevo incrociato una coppia giovane, un ragazzo e una ragazza, che non so dire se avessero anche loro assistito a parte della scena. Ricordo che ringraziai tutti, prima di uscire dal negozio.

Stavo camminando a caso per le vie del centro con la lucidità di chi è sbronzato. Nel mio culo sentivo il plug che mi provocava sensazioni non sempre piacevoli. Improvvisamente mi ricordai del telefono in borsa.

"Sei ancora lì?" chiesi speranzosa di sentire la sua voce.

"Sì. Sei stata bravissima. Ora vai fino a casa, a piedi. Solo lì potrai toglierlo."

Capitolo 6

Ero già a letto quando mio marito rientrò a casa. Lui pensò che stessi già dormendo ed io non gli feci capire il contrario. Lo sentii andare in bagno per prepararsi a venire a letto.

Indossavo una camicia da notte di seta, molto corta, tanto che mi accorsi che nel muovermi era salita lasciandomi scoperta tutta la parte inferiore del corpo. Non indossavo nient'altro quindi mio marito, pur nella penombra, sicuramente intravide il mio pube nudo. Non so se fu quella visione o se già aveva quelle intenzioni, ma iniziò a toccarmi.

Finsi di svegliarmi e lo lasciai fare. Mi masturbò per alcuni minuti con le dita. Poi si inginocchiò tra le mie gambe aperte e mi leccò con impegno. Ebbi più di un orgasmo grazie alla sua lingua.

Quando capì che ne avevo avuto abbastanza si tirò su e si spostò per portare il suo sesso a portata della mia bocca. Io però lo fermai, afferrandogli il cazzo con una mano. Iniziai a segarlo. Capii che lui avrebbe desiderato la mia bocca ma non riuscì a rifiutare il piacere che gli davo con la mano. Dopo pochi secondi, infatti, sentii una serie di schizzi colpire il mio corpo.

Ci addormentammo avvinghiati l'uno con l'altra.

Capitolo 7

Avevo appena finito di pranzare seduta in uno dei tavoli all'aperto di un bar che dava su una piazzetta con degli alberi. Mi stavo rilassando al sole e stavo scambiando messaggi con P.

"Ce l'hai l'auricolare? Mettitele che ti chiamo."

"L'ho messo." gli scrissi e subito dopo arrivò la sua chiamata.

"Perché mi hai chiesto di mettere l'auricolare?"

"Così posso parlarti senza che si veda che stai telefonando e... così hai le mani libere."

"Cosa hai in mente?"

"Non lo so, dove sei?"

"Sono seduta fuori al tavolo di un bar. Ho appena mangiato. C'è caldo, si sta bene. Sto prendendo un po' di sole."

"C'è molta gente?"

"Non tantissima ma un po' di gente c'è." risposi dopo essermi guardata attorno.

"Come sei vestita?"

"Ho dei sandali e un vestito corto a fiori con le spalline."

"Sotto che cos'hai?"

"Normali mutandine."

"Toglitele."

"Come?"

"Togliti le mutandine."

"Ok, adesso vado in bagno e..."

"No. Toglitele adesso, lì dove sei."

"Ma... potrebbe vedermi qualcuno."

"Chi potrebbe vederti?"

"Mh, non so..." osservai la gente intorno a me. "C'è un signore seduto sulla panchina di fronte. Ho notato che mi guarda spesso."

"Com'è questo signore? È un bell'uomo?"

"Mah... sì, è un signore distinto ma avrà più di sessant'anni."

"Allora aspetta che ti stia guardando e poi sfilati le mutande."

"Ma come faccio?"

"Non credo di aver bisogno di insegnarti come si sfilano le mutande, troia."

"Ma..."

"Fallo e basta."

Mi sollevai un po' il vestito scoprendo le cosce. Poi infilai un pollice sotto l'elastico degli slip. Mi guardai attorno facendo finta di niente. Osservavo spesso l'uomo che, dato che ricambiava spesso gli sguardi, aveva notato quei miei movimenti insoliti. Aspettai un momento in cui mi sembrava che nessuno mi potesse vedere, nessuno tranne quell'uomo. Sollevai leggermente il culo dalla sedia, puntando i piedi, e con un gesto veloce della mano tirai in basso le mutande. Si fermarono all'altezza delle ginocchia piegate, restando in vista più tempo di quel che avrei voluto. Poi abbassi il busto e le tirai giù fino ai piedi. Si impigliarono nei sandali. Ero piegata verso il basso, non sapevo se qualcuno mi stava guardando ma, se l'avesse fatto, avrebbe visto in modo evidente che stavo armeggiando con le mie mutande. Arrossii imbarazzata.

Quando finalmente mi tirai su, con le mutande in mano, vidi che il signore mi stava guardando e sorrideva. Per fortuna potevo nascondere un po' di vergogna dietro i grandi occhiali da sole che indossavo. Guardando di lato mi sembrò che nessun altro avesse assistito al mio spettacolo.

"Hai fatto?" udii la voce di lui nell'auricolare.

"Sì."

"Ti ha visto qualcuno?"

"Sì, quel signore."

"Cosa fa?"

"Mi guarda. Sorride."

"Sorridigli anche tu."

"Mah..."

"Fallo."

Obbedii, come sempre.

"Come hai le gambe?"

"Accavallate."

"Aprile un po'. Fatti vedere da lui."

Non provai neanche ad obiettare qualcosa stavolta. Poggiai entrambi i piedi a terra e allargai le ginocchia. Nel frattempo con le mani appoggiate sulle cosce mi tirai un po' su il vestito. Guardai di lato, sia per controllare l'esistenza di altri eventuali voyeur, sia perché non avevo il coraggio di guardare l'uomo in faccia. Speravo che dalla distanza non potesse notare che oltre che nuda ero anche bagnata.

"Sei eccitata, troia?" disse la voce al telefono, conoscendomi bene.

"Sì."

"Guardalo e sorridigli."

Richiusi le gambe, accavallandole. Lo vidi alzarsi e avvicinarsi.

"Sta venendo qua." sussurrai nell'auricolare, ma non ebbi risposta.

Il signore mi arrivò davanti e si tolse il cappello, mimando un leggero inchino.

"Buongiorno, signorina. Mi permette di offrirle il pranzo? Mi ha rallegrato la giornata."

"Ehm... io, veramente..." non sapevo cosa dire.

"Chiedigli quanti soldi ha nel portafoglio." la voce di P nell'auricolare.

Il signore non capì la richiesta, ma tirò fuori il portafoglio e ci diede una occhiata.

"Ho un centinaio di euro, non ci sono problemi ad offrirle il pranzo."

"Digli che se ti li dà tutti gli puoi rallegrare ancora di più la giornata." fu l'ordine che mi arrivò al telefono.

"Ma cos..." esclamai senza controllarmi.

"Diglielo, troia."

Feci cenno al signore di abbassarsi, perché potessi parlargli nell'orecchio. Gli dissi quella proposta indecente. Lui si sollevò, mi squadrò con aria compiaciuta e sorpresa.

"Che... che cosa vorrebbe fare?" mi chiese quasi intimidito.

Io non lo sapevo che cosa volevo fargli ma mi arrivò il suggerimento:

"Cercate un angolo nascosto, dietro una siepe, un portone, qualcosa. E poi fagli un pompino."

Mi feci consegnare il suo portafoglio. Sono sicura che per qualche istante ebbe paura di avere a che fare con una truffatrice, ma la prospettiva di qualcosa di sessuale con me gli faceva superare ogni remora. Presi tutti i suoi soldi. Lasciai quelli necessari a pagare il conto sul tavolino del bar e intascai il resto. Poi mi aggrappai al suo braccio e mi allontanai. Camminammo verso una strada meno frequentata. Io sentivo delle goccioline che mi scendevano lungo le cosce. Avevo il passo incerto, per l'emozione, ma mi tenevo stretta a lui.

Notai un portone aperto di un grande palazzo. L'androne dava verso un giardino interno. Trascinai l'uomo dentro. Mi guardai in giro, in cerca di un posto adatto. C'erano delle scalette che scendevano e dopo una svolta davano su una porta metallica, probabilmente di un locale tecnico.

"Andiamo lì." indicai.

Lo feci appoggiare alla porta e gli abbassai i pantaloni. Spuntò fuori un cazzetto, non tanto grande ma rigidissimo, puntato verso l'alto.

"Ora ti faccio un pompino." gli dissi guardandolo dal basso. Lo dissi a lui, ma anche per farmi sentire dall'altro capo del telefono. Ovviamente il signore non si era accorto che io fossi ancora collegata con qualcuno, l'auricolare era nascosto dai miei capelli.

Fui golosa e appassionata. Lo presi tutto in bocca. Non durò molto, nonostante anche una interruzione dovuta al fatto che sentimmo delle persone passare nel cortile soprastante. Lui fu molto educato: mi avvisò due volte che stava per venire, per consentirmi la scelta. Io non mi spostai, lo feci venire in bocca. Mentre lo succhiavo mi masturbavo con una mano.

Mi salutò in fretta, imbarazzato, e scappò letteralmente via riassetandosi i pantaloni. Io rimasi in quel sottoscala per darmi del piacere da sola, mentre ascoltavo lui al telefono.

"Raccontami tutto, cazzo. Non lasciare neanche un particolare. Sei una gran troia."

Per qualche minuto, nonostante le insistenze, l'unica cosa che gli arrivò tramite l'auricolare era il mio ansimare. Solo dopo ebbi la forza di descrivergli cosa era successo.

Capitolo 8

Stavo guardando la tv mentre mio marito si aggirava per il salotto un po' spaesato, cercando qualcosa.

"Cosa cerchi?" gli chiesi.

"Non trovo il mio cellulare, l'hai visto?"

"Sì, è di là in cucina, lo hai messo in carica."

"No, non quello. L'altro cellulare."

"Ah. No. Non lo so."

Controllò altri posti e poi venne verso il divano.

"Scusa, posso provare a chiamarlo?" mi disse mentre prendeva in mano il mio cellulare.

Io annuii. Armeggiò un po' con il mio telefono e poi si grattò la testa.

"Con che nome lo hai memorizzato?" mi chiese.

"P."

"P?"

"Sì. P e basta. P di padrone."

"Ah, ok."

Fece partire la chiamata poi si aggirò per la casa in ascolto della vibrazione.

"Eccolo." lo sentii urlare dal bagno.

Capitolo 9

Al termine di una dura giornata di lavoro, con poche notizie positive, mi sentivo svuotata e nervosa. Avevo bisogno di qualcosa che mi spegnesse il cervello e mi rilassasse.

Presi il telefono. Aprii i messaggi e ne scrissi uno a mio marito.

"Ciao. Mi riesci a chiamare? Ne ho bisogno."

Appena prima di inviarlo lo cancellai. Poi lo riscrissi, uguale, ma invece di inviarlo al telefono normale di mio marito lo inviai a P.

Dopo qualche minuto il telefono squillò.

"Ciao, dove sei?" la sua voce, carica di erotismo.

Sentii un calore avvolgermi la zona pubica mentre lo ascoltavo in attesa di scoprire quali porcate mi avrebbe fatto fare quella volta.